

Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera

Provincia di Lecco - Via Fornace Merlo, 2 - 23816 Barzio (LC)

Comuni partecipanti: Colico, Introbio, Pagnona, Premana, Sueglio, Valvarrone



Comunità Montana Valtellina di Morbegno

Provincia di Sondrio - Viale Stelvio, 23A - 23017 Morbegno (SO)

Comuni partecipanti: Delebio, Gerola Alta, Piantedo



Oggetto:

PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO ECONOMICA

TRANSOROBICHE OCCIDENTALI - Storia e storie da riconnettere

LOTTO 1

"INTERVENTO DI RECUPERO DELLA VIABILITÀ STORICA E VALORIZZAZIONE IDENTITARIA
DELLE COMUNITÀ TRANSOROBICHE" - CUP C87H20000790007 - CIG N. ZF22D95B1A.



**Transorobiche
Occidentali**

Storia e storie da riconnettere

Elaborato:

R.01

Relazione illustrativa generale

Data di emissione documento: luglio 2020

Scala: /

Revisioni: 01 - febbraio 2021

Professionista incaricato:

Arch. Luca Ruffoni

Ordine Architetti P.P.C. di Sondrio n°462

Via Eliseo Fumagalli 53 - 23017 Morbegno (SO)

PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it

Email: luca.ruffoni@gmail.com

Tel.: 331 7416850





VISIONE D'INSIEME DELL'OPERA

La Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera intende promuovere il territorio montano della Provincia di Lecco attraverso una visione progettuale di vasta scala in grado di coinvolgere i territori limitrofi al fine di sviluppare reti di collegamento cicloturistiche dedicate alle aree montane al fine di favorire lo sviluppo territoriale dell'area in ambito turistico, oltre che alla valorizzazione del territorio e delle sue peculiarità storiche, identitarie e naturalistiche/ambientali.

Data la complessità dell'opera e degli intenti programmatici si è stabilito di suddividere tale opera secondo due lotti funzionali distinti per ambiti territoriali e per tematiche progettuali (ma collegati tra loro) al fine di facilitare anche i rapporti di collaborazione e pianificazione con i confinanti ambiti amministrativi delle Province di Sondrio e Bergamo nell'intento di una partecipazione condivisa dell'opera.

Lotto 1

Coinvolge il settore settentrionale della Provincia di Lecco (Comuni di Colico, Dorio, Valvarrone, Sueglio, Pagnona, Premana, Introbio), lungo la dorsale orobica che dal Monte Legnoncino prosegue sul Monte Legnone, il Monte Rotondo e il Pizzo dei Tre Signori.

Partner del progetto sarà la Comunità Montana Valtellina di Morbegno (Provincia di Sondrio) con i Comuni di Piantedo, Delebio, Pedesina e Gerola Alta.

Lotto 2

Coinvolge il settore orientale della Provincia di Lecco (Comuni di Introbio, Barzio, Cremeno, Cassina Valsassina, Moggio, Morterone) lungo la dorsale orobica che dal Pizzo dei Tre Signori prosegue sui Piani di Bobbio, i piani di Artavaggio e il Monte Resegone.

Partner del progetto sarà la Comunità Montana Valle Brembana e la Comunità Montana Valle Imagna (Provincia di Bergamo).

L'idea complessiva si prefigge di collegare attraverso una serie di interventi focalizzati sulla mobilità lenta l'insieme dei territori lecchesi lungo gli itinerari in quota delle Orobie collegando la città di Lecco con il Comune di Colico attraverso un percorso alternativo alla viabilità di riviera, sulla base dei percorsi esistenti e degli interventi in fase di attuazione nell'area. Lungo tale asse principale, verranno rafforzati i collegamenti transorobici con le comunità



amministrative limitrofe delle altre provincie, sui quali costruire progetti condivisi di riconnessione storica del territorio sulla base del passato comune delle società alpine.

L'intervento relativo al Lotto 1 risulta in una fase di maggiore dettaglio progettuale rispetto al Lotto 2. Quest'ultimo seguirà ed integrerà per intenti e tempistiche quanto sviluppato nel seguente progetto di fattibilità tecnico economica dedicato al solo Lotto 1 e riguardante le connessioni ciclopedonali orobiche tra il settore settentrionale della Provincia di Lecco con la Provincia di Sondrio.

Tali collegamenti transorobici hanno inoltre lo scopo di integrare ed interagire con due progetti analoghi sviluppatisi indipendentemente nelle due aree montane di confine, i quali condividono le medesime finalità progettuali rivolti alla mobilità lenta e alla scoperta del territorio orobico:

- STRATEGIA DELL'AREA INTERNA "Alto Lago di Como e Valli del Lago" - Asse VI POR FESR 2014-2020 Scheda 8.3 "In bici tra lago e monti".
- La via del Bitto (alta via del gusto e dei sapori).

La realizzazione del presente progetto rappresenta pertanto il completamento di una visione progettuale più ampia, in grado di dare maggiore forza e coesione tra i territori in un'ottica di collaborazione e sinergia di pianificazione.

**STRATEGIA DELL'AREA INTERNA "Alto Lago di Como e Valli del Lago" - Asse VI POR FESR 2014-2020
Scheda 8.3 "In bici tra lago e monti".**

La Scheda 8.3 "in bici tra Lago e Monti" comprende interventi di realizzazione, connessione, manutenzione e messa in sicurezza di itinerari per la fruizione turistica, anche ciclabile, del territorio.

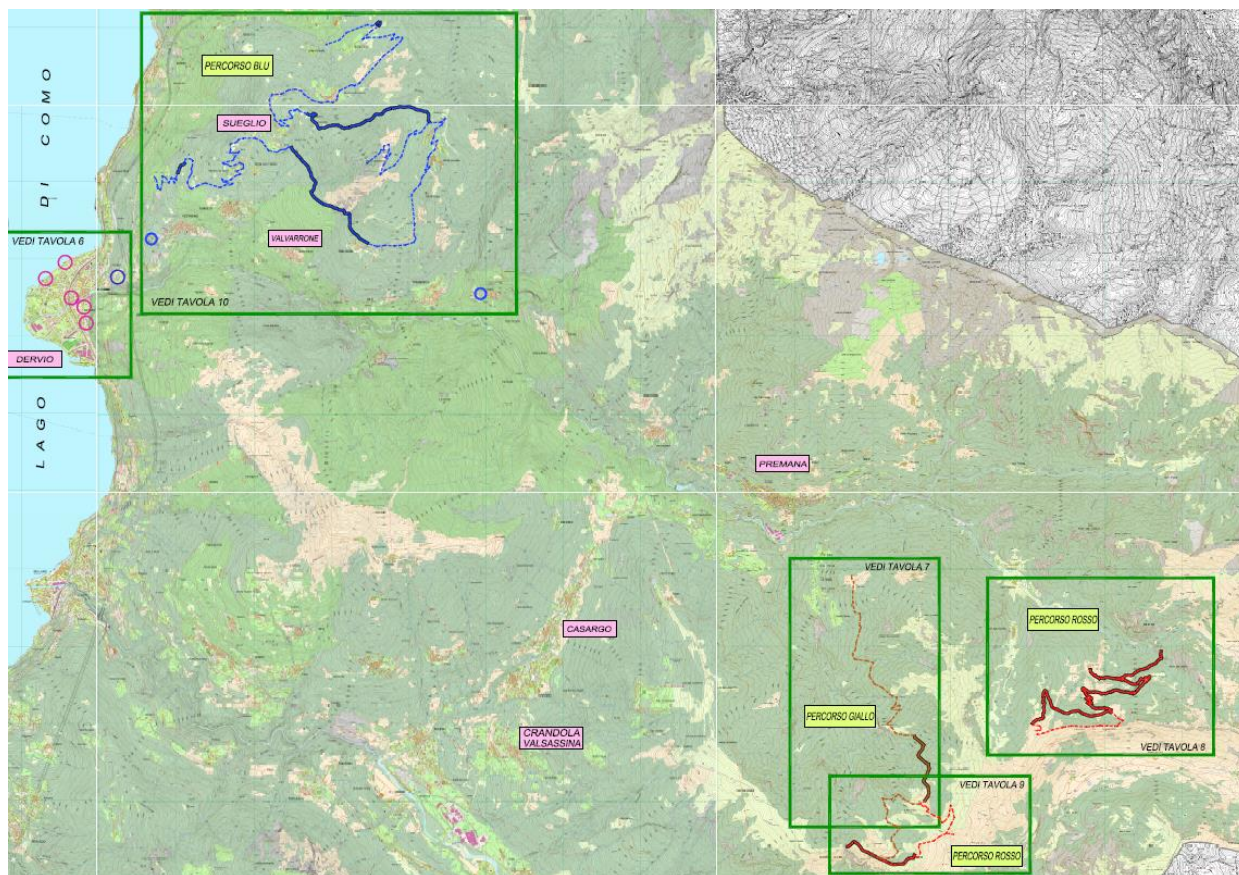
La Comunità Montana Valsassina, Val d'Esino, Valvarrone e Riviera è il soggetto attuatore degli interventi della Scheda sopra citata, (suddivisi in lotti funzionali), che prevede una spesa complessiva di € 1.200.000,00 finanziati da Regione Lombardia (risorse riservate alle aree interne dell'Asse VI POR FESR 2014-2020) e dai Comuni interessati dagli interventi, come da Accordo Attuativo tra la Comunità Montana e i Comuni interessati sottoscritto il 30.10.2018, prot. 20180011979.

Il progetto complessivo, propone la creazione e la valorizzazione di una innovativa modalità di fruizione delle ampie risorse paesaggistiche, naturali, storiche, culturali, e gastronomiche delle Valli dell'alto Lario, mediante dei percorsi ciclabili che partendo dalla sponda lecchese del Lago di Como (Bellano, Dervio, Colico), attraversa il territorio della Valvarrone e della media e alta Valsassina, per poi ritornare sulla sponda occidentale del Lago.

I Comuni interessati dal progetto complessivo sono:

Colico, Dervio, Valvarrone, Sueglio, Premana, Pagnona, Crandola V., Margno, Casargo, Cortenova, Parlasco, Esino L., Taceno, Vandrognò e Bellano.

Fase di realizzazione del progetto: Progettazione definitiva/esecutiva.



Stralcio cartografico lotto 2 progetto "Strategia dell'area interna".

La via del Bitto (alta via del gusto e dei sapori)

La proposta intende valorizzare le intere valli del Bitto di Albaredo per San Marco e Gerola unitamente ai comuni di Morbegno, Cosio Valtellino e Talamona, sede di un comprensorio omogeneo sotto il profilo territoriale, sociale, culturale ed economico.

Il progetto coinvolge i numerosi e qualificati alpeggi, i rifugi, gli agriturismi e l'insieme ai centri abitati comunali sottostanti. Assumendo come riferimento la città di Morbegno, servita da rete ferroviaria e con ampia disponibilità di strutture alberghiere, posta alla confluenza delle valli del Bitto da cui prende origine la viabilità ordinaria per tutti i paesi dislocati in quota. La proposta si intende proporre la realizzazione di un percorso per molteplici utenze, mediante l'adattamento della viabilità sentieristica esistente.

Attraverso un unico itinerario di alternativa "lenta" alla nuova viabilità del fondovalle, si vuole proporre un'ideale variante alla tangenziale di Morbegno (inaugurata nell'ottobre 2018) partendo dallo svincolo di Cosio Valtellino ed arrivando a quello di Talamona.

Il progetto è suddiviso in lotti funzionali ed interventi strategici comunali per una spesa complessiva prevista di € 3.240.000,00.

Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com

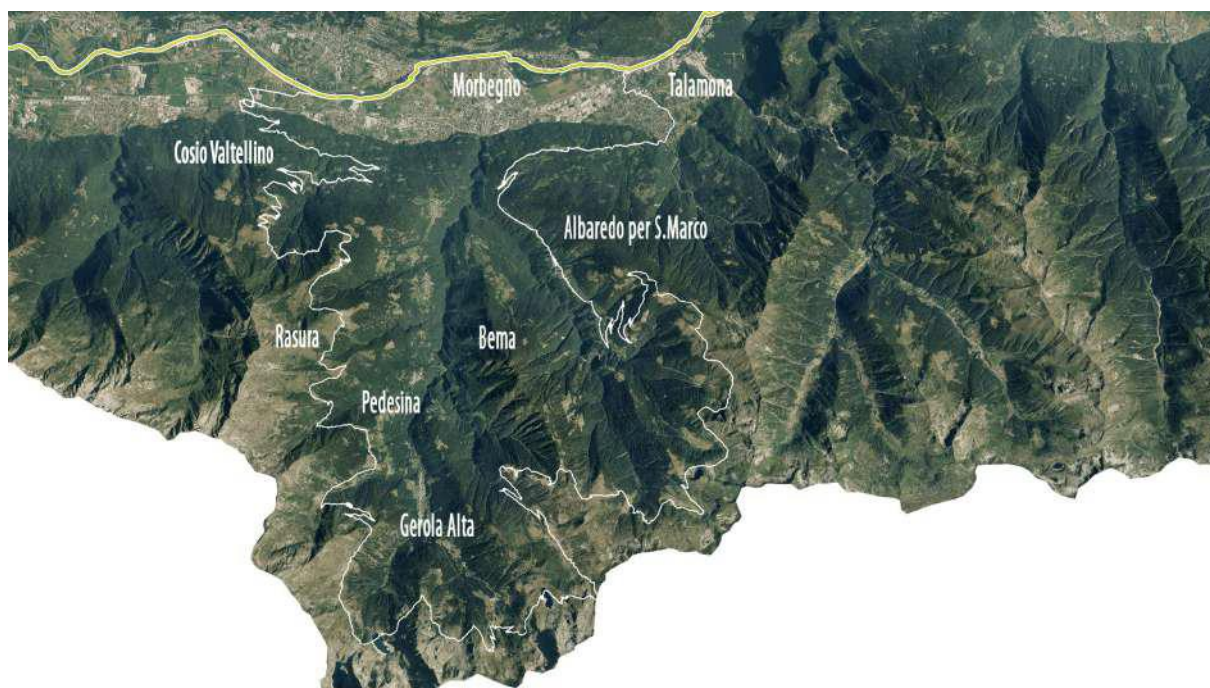


La partenza e l'arrivo del tracciato sono collegate al Sentiero Valtellina, andando ad interagire come offerta e visibilità con una realtà ciclopedonale già strutturata all'interno del territorio provinciale, e proponendosi quale alternativa montana alla scoperta delle bellezze naturali, paesaggistiche, enogastronomiche che il territorio può offrire. L'itinerario dalla lunghezza complessiva di 110 km, ha valenza strategica poiché sarà in grado di collegare gli alpeggi e i rifugi dislocati lungo l'ampio l'anfiteatro rappresentato dalla catena montuosa che delimita a sud il comprensorio rappresentato dalle Valli di Gerola e di Albaredo.

I Comuni interessati dal progetto complessivo sono:

Cosio Valtellino, Rasura, Pedesina, Gerola Alta, Bema, Albaredo per San Marco e Talamona.

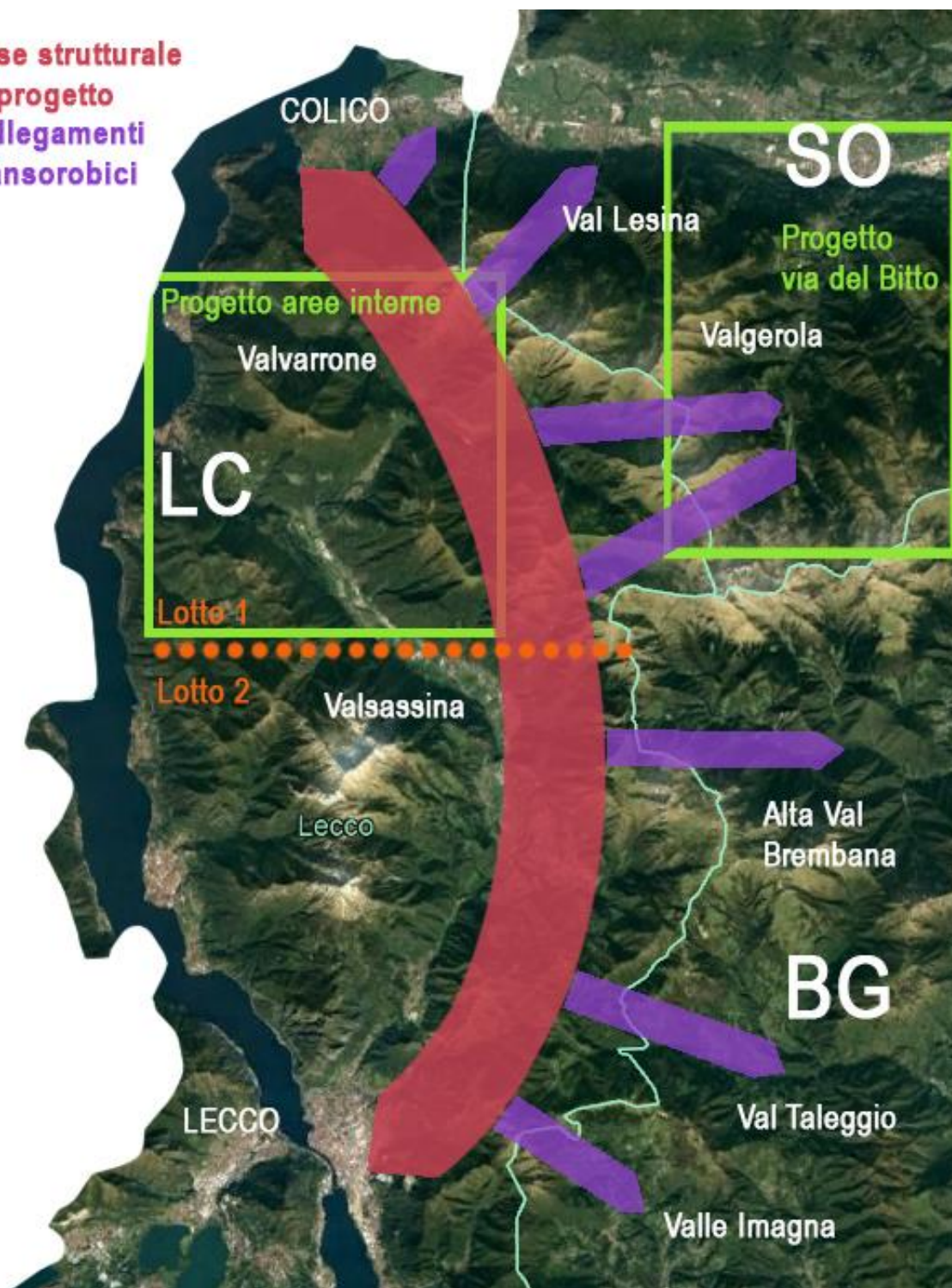
Fase di realizzazione del progetto: Lotto 1 Progettazione esecutiva / appalto (inizio lavori autunno 2020).



Inquadramento su ortofoto del tracciato della "Via del Bitto".



**Asse strutturale
di progetto
Collegamenti
Transorobici**



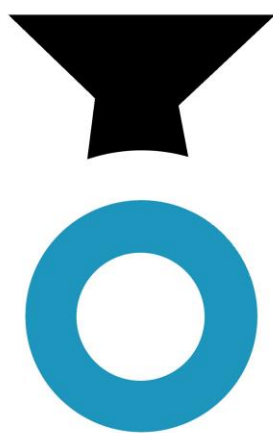
Schema concettuale di progetto.



TRANSOROBICHE OCCIDENTALI – Storia e storie da riconnettere
Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera
Comunità Montana Valtellina di Morbegno



LOTTO 1



Transorobiche Occidentali

Storia e storie da riconnettere

Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



PREMESSA

Il progetto di recupero delle antiche vie di comunicazione tra le sponde lecchesi e valtelinesi delle Orobie, si inserisce all'interno di un percorso ben più ampio di sviluppo didattico/turistico/identitario del territorio compreso tra le due Comunità Montane di Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e Valtellina di Morbegno.

Questo territorio montano si caratterizza di un settore turistico marginale (rispetto a comprensori provinciali maggiormente sviluppati), dal quale trae tuttavia un minimo ma fondamentale apporto al graduale declino delle piccole società di montagna.

La necessità di una ricostruzione vocativa del territorio diviene pertanto punto di partenza per una macroprogettazione in scala sovracomunale e sovraprovinciale in grado di mettere a sistema le numerose peculiarità storico/identitarie del territorio (nonostante le antiche divisioni amministrative), fornendo percorsi turistici dedicati al territorio e alle sue caratteristiche, coerenti con modelli sostenibili, di rispetto dell'ambiente e dei paesaggi.

A partire dall'inizio del 2020 sono iniziati alcuni approfondimenti sulla tematica delle potenzialità del territorio permettendo la creazione di gruppi di lavoro formati da differenti amministrazioni comunali, con lo scopo di valutare possibili interventi a grande scala facendo leva sui punti di forza quali: la storia mineraria, le opere militari della Prima Guerra Mondiale, il paesaggio, l'ambiente, le attività tipiche, l'identità sociale, la cultura, i sentieri, il patrimonio rurale, i beni immateriali e molto altro.

Da questa prima fase, i Comuni di: Delebio, Gerola Alta, Piantedo, Colico, Introbio, Pagnona, Premana, Sueglio e Valvarrone, sostenuto dalle relative Comunità Montane, hanno collaborato nella stesura di un progetto di ampio respiro volto allo sviluppo in turismo slow ed ecosostenibile consapevoli di avere delle grandi risorse intrinseche e di essere a portata di settori turistici tematici complementari ai principali flussi turistici delle due provincie, dai quali connettersi in termini di ampliamento dell'offerta.

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area compresa tra l'Alto Lario Lecchese e la bassa Valtellina, appartenente alle Comunità Montane Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera e alla Comunità Montana Valtellina di Morbegno, comprende un insieme di Comuni di medio piccole dimensioni.

Una delle caratteristiche che accomunano tali aree urbane è la tendenza allo spopolamento e alla riduzione delle iniziative imprenditoriali nelle aree montane a favore delle aree di fondovalle e riviera.

Questo graduale abbandono del territorio montano ha avuto il suo inizio secondo specifiche fasi storiche nel XX sec. Comuni come Colico e Delebio (oggi i più popolati tra gli attori di progetto), hanno avuto e stanno avendo tuttora un graduale incremento della popolazione a fronte dello svilupparsi dei settori economici lungo l'asse viario delle strade statali 36 e 38.



Tuttavia storicamente, le sedi delle storiche attività economiche e commerciali erano traslate a quote superiori, laddove (già in epoca romana) si erano sviluppate vie di comunicazione legate in un primo momento alle attività minerarie estrattive del ferro ed in seguito a partire dal Medioevo all'espansione demografica delle Alpi quale territorio legato alle attività agricole/forestali e di allevamento.

Nel corso della storia lo spartiacque orobico è stato anche linea di confine tra la Repubblica delle Tre Leghe e il Ducato di Milano, evidenziando una particolare propensione alla militarizzazione dell'area come avvenuto anche durante la Grande Guerra. Ciononostante gli scambi sociali e commerciali tra le popolazioni furono molto attivi. I valichi di comunicazione posti a quote non elevate (come la Bocchetta di Trona) permettevano facili passaggi che nel corso dei secoli ha sedimentato le basi di attività e identità comuni.

Oggi assistiamo ad uno stravolgimento di tale connessione. La realizzazione delle strade carrozzabili del XX sec. hanno gradualmente spinto i flussi verso i relativi fondovalli, allontanando di fatto aree geografiche limitrofe verso ambiti amministrativi differenti.

La gravità di tale sviluppo è principalmente riconducibile ad una perdita di beni immateriali, di connessioni, di saperi, di storia oltre che ad una generale visione politica e di pianificazione che non trova sbocchi laddove non vi sia un'arteria viaria tradizionale. Con quest'ottica, la Valgerola, la Val Lesina, la Valvarrone e la Valsassina risultano delle valli senza uscita e a senso unico.

La valorizzazione in chiave multifunzionale di tali aree parte pertanto dal presupposto che le Orobie non devono essere interpretate quale ostacolo orografico, ma come bene condiviso di saperi, di storia e di storie, da riscoprire e riconnettere sia in chiave turistica al fine di garantire il mantenimento in essere nel tempo della vitalità dei comprensori di montagna, sia in chiave sociale e identitaria, fornendo agli abitanti i servizi e gli strumenti per comprendere e valorizzare il proprio territorio e la propria comunità.



*Le Orobie occidentali dal Monte Cornizzolo al Pizzo dei Tre Signori disegnate da Leonardo da Vinci nel 1490/1499 -
Collezioni Reali di Windsor – RL 12414. Lo stesso Leonardo fu incaricato da Ludovico Sforza di studiare e migliorare l'attività
mineraria dell'area a favore dell'industria bellica milanese.*



UNA PROPOSTA DI SVILUPPO SU AREA VASTA

La proposta di progetto su ampia scala intende valorizzare un'area compresa tra la Valgerola, la Val Lesina, la Val Varrone, la Valsassina, l'alta riviera lecchese e il fondovalle valtellinese, sede di un comprensorio storico identitario comune, seppur eterogeneo sotto il profilo territoriale, sociale, culturale ed economico.

Il progetto coinvolge l'area montana di connessione tra le provincie di Sondrio e di Lecco comprendente numerosi e qualificati alpeggi, i rifugi, gli agriturismi e l'insieme ai centri abitati comunali sottostanti con le relative attività economiche e turistiche.

Assumendo come riferimento il Comune di Colico, servito da rete ferroviaria e con ampia disponibilità di strutture alberghiere, posta nello snodo baricentrico di importanti vie di comunicazione e di un settore turistico sviluppato da cui prende origine la viabilità ordinaria per tutti i paesi dislocati in quota, con la presente proposta si intende proporre la riqualificazione di percorsi storici a cavallo delle Orobie occidentali, adatto a molteplici utenti tra cui:

- mountain bike – e-bike;
- escursionismo equestre (ippovia);
- escursionismo pedonale (trekking);
- percorsi dedicati per disabili.

Attraverso questi percorsi alternativi "lenti" rispetto alla classica viabilità, si vuole pertanto proporre una serie di itinerari collegati tra loro in grado idealmente di ristabilire le comunicazioni tra differenti centri abitati posti sulle due sponde orobiche.

La partenza e l'arrivo dei singoli tracciati avverranno nei differenti centri abitati e saranno inoltre collegate trasversalmente da itinerari secondari da riqualificare o esistenti come il Sentiero Valtellina, il Sentiero del Viandante e la Via del Bitto, andando ad interagire come offerta e visibilità con una realtà ciclopedonale già strutturata all'interno dei territori provinciali, e proponendosi quale alternativa montana alla scoperta delle bellezze naturali, paesaggistiche, storiche che il territorio può offrire.

Gli itinerari avranno valenza strategica poiché saranno in grado di collegare rifugi, bivacchi, alpeggi esistenti dislocati lungo le differenti valli orobiche.

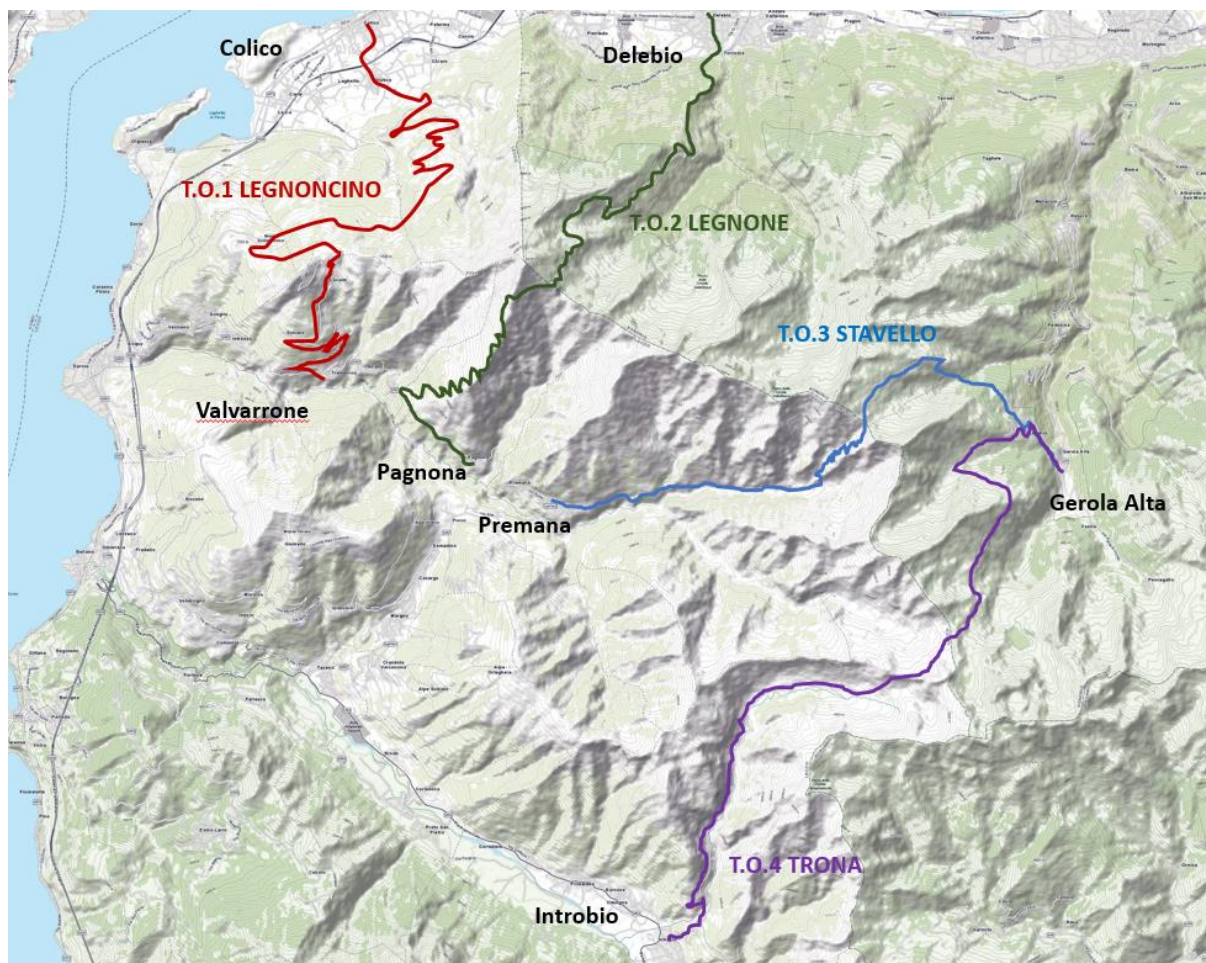
In linea generale il progetto si propone lo scopo di dare impulso allo sviluppo di un turismo sobrio, sostenibile, dolce, ma anche di avventura (con la presenza di passaggi audaci in quota), indirizzato, nel periodo estivo principalmente allo svolgimento delle pratiche di carattere ricreativo e sportivo legate alle due ruote, all'escursionismo alpino al turismo equestre ed in generale ad un approccio storico in grado di tematizzare il progetto su itinerari dedicati, all'interno dei quali poter visitare le molteplici testimonianze del passato, oltre che al valore ambientale e paesaggistico che tali aree offrono.

L'iniziativa è mirata al coinvolgimento di svariate categorie di un pubblico capace di cogliere i valori propri delle tradizioni locali della montagna valtellinese e lecchese, sensibile alle peculiarità della cultura alpina nelle sue diverse forme in cui si manifesta, che comprendono le espressioni della socialità delle popolazioni, le articolazioni



delle attività economiche legate all'artigianato, alla produzione agricola, alla trasformazione delle materie prime di produzione locale, alle tecnologie applicate alle aree alpine e, più in generale, all'ospitalità caratteristica delle genti di montagna.

La proposta mira a coinvolgere il più ampio pubblico delle città sia italiane che di altri Paesi Europei e oltre, per la formazione di una rete di connessione tra le culture delle pianure con quelle delle montagne.



Sviluppo degli itinerari transorobici occidentali nei suoi assi principali

L'obiettivo concreto principale resta quello di costruire nuove condizioni per lo sviluppo di iniziative imprenditoriali nelle aree dislocate e con queste, mediante la creazione di nuove occasioni di lavoro, di reddito e di relazione, ostacolare i processi in atto di spopolamento delle valli alpine e rivitalizzarne le tradizioni dei mestieri in un quadro d'innovazione che vede la storia e i legami sociali e identitari come protagonisti.



LA VISIONE PROGETTUALE

Il progetto è strutturato seguendo due macroazioni che congiuntamente tra loro consentiranno una visione condivisa e strutturata di un solo processo.



1) INTERVENTI
EDILI/FORESTALI



2) INNOVAZIONE
TECNOLOGICA

L'ossatura portante di tale intervento e predominante in termini economici, riguarda l'azione relativa agli interventi edili/forestali, consistenti nell'adeguamento della viabilità sentieristica/pubblica/VASP esistente attraverso la realizzazione di quattro ampi e sicuri itinerari che collegheranno in modo autonomo i paesi orobici attraverso itinerari diversificati per utenze, difficoltà e tematismi.

Questi percorsi denominati "Transorobiche Occidentali" rappresenteranno le vie di comunicazione principali sulle quali si innesteranno le connessioni secondarie di collegamento tra le stesse mettendo a sistema i quattro itinerari il cui nome deriva dal valico di scollinamento:

- Transorobica Occidentale 1 (T.O.1) – Legnoccino (collegamento da Colico a Valvarrone);
- Transorobica Occidentale 2 (T.O.2) – Legnone (collegamento da Delebio a Pagnona);
- Transorobica Occidentale 3 (T.O.3) – Stavello (collegamento da Premana a Gerola Alta);
- Transorobica Occidentale 4 (T.O.4) – Trona (collegamento da Introbio a Gerola Alta).

Il valico di maggiore altezza risulta essere quello di Legnone posto a 2395 m con itinerari con sviluppo compresi tra i 20 e i 30 km e dislivelli positivi tra i 1200 e i 2200 m.

Ogni itinerario risulta servito da rifugi esistenti, da potenziare in termini di servizi offerti per il transito, tra cui l'assistenza alle due ruote, punti di ricarica e-bike e potenziamento impianti fotovoltaici, rete gratuita wi-fi, accessibilità per disabili e spazi per l'accoglienza e il ristoro degli equini.

Ai fini di garantire maggiore sicurezza per gli utenti, lungo il percorso, tra un rifugio strutturato e il successivo, dovranno essere attrezzate, mediante la sistemazione dei fabbricati esistenti, ambiti di riparo e di ristoro temporanei, per lo più autogestiti dall'utenza, nel caso debbano verificarsi situazioni critiche dovute ad eventi meteorici rilevanti e non infrequenti alle quote elevate.



I punti di partenza e arrivo coincidenti con i centri abitati permetteranno di ampliare i servizi non solo ai fini turistici ma anche ad utilizzo dei residenti per funzionalità trasversali come i punti di wi-fi pubblici e spazi e attrezzature tematiche di conoscenza/ricovero introduttivi degli itinerari.

Fondamentale sarà l'interazione con la struttura e i servizi esistenti partendo in termini viari dal trasporto ferroviario con fermate di riferimento a Dervio, Colico, Delebio e Morbegno, fino ad arrivare ai Consorzi Turistici di riferimento dei due mandamenti montani in termine di informazione e comunicazione, all'interno di una serie di progetti e processi da suddividere per tempistiche e ruoli al fine di rendere l'idea progettuale (una volta terminata) operativamente autonoma e indipendente.

Ciò è possibile attraverso l'attuazione delle quattro altre azioni che accompagnano gli interventi progettuali veri e propri e che risultano fondamentali nell'attuazione di un processo identitario di grande scala a fronte di possibili frammentazioni del progetto portate avanti indipendentemente senza una visione comune.

Per fare ciò risulta fondamentale un accordo di programma tra gli enti partecipanti che possa diventare linea guida per una pianificazione e programmazione territoriale condivisa in grado di allacciare tematiche e settori differenti.

Il percorso vedrà la presenza di connessioni in corrispondenza dei centri abitati allo scopo di consentire agli utenti l'interrelazione con la popolazione e le realtà economiche e sociali del territorio e la migliore integrazione con le infrastrutture turistiche già presenti.

In ogni situazione, laddove ne sussista la possibilità, la realizzazione del percorso dovrà utilizzare i sedimi dei tracciati esistenti introducendovi solamente i necessari adeguamenti a garanzia del transito in condizioni di sicurezza attraverso la sistemazione del fondo e l'allargamento dello stesso fino a 175 cm al fine di permettere la praticità di transito alle utenze sopraindicate.

In termini innovativi gli itinerari saranno attrezzati con segnaletica dedicata, percorsi GPS e connessione internet. L'intervento produrrà inoltre la possibilità di mettere in collegamento le strutture alpestri presenti ed attive sul territorio favorendo e migliorando l'accesso nelle situazioni più sfavorevoli, la mobilità interna alle malghe e allo stesso tempo, offrendo la possibilità di interscambio tra caricatori d'alpe.

OBIETTIVI

- Valorizzazione turistica a carattere tematico del territorio (tra la pandemia 2020 e le olimpiadi 2026);
- Sostegno alle strutture ricettive;
- Ripristino e manutenzione della rete sentieristica;
- Consentire la transitabilità a target differenti (escursionisti – bike – ippovia – jolette);
- Differenziazione delle difficoltà sui tratti esistenti evitando interventi complessi e onerosi in quota;
- Sviluppo di connessioni di programmazione dello sviluppo del territorio tra attori differenti;



TRANSOROBICHE OCCIDENTALI – Storia e storie da riconnettere
Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera
Comunità Montana Valtellina di Morbegno



- Promozione identitaria locale e dei beni storico/culturali;
- Promozione della crescita sociale degli abitanti e delle comunità attraverso un'identità comune;
- Studiare e conoscere il territorio e il suo patrimonio;
- Valorizzare e tutelare i paesaggi identitari e la struttura sociale del territorio.

ATTORI E BENEFICIARI

Gli attori di progetto uniti in un unico gruppo di lavoro saranno formati da enti pubblici con la collaborazione di musei, ecomusei, associazioni ed enti del terzo settore al fine di rendere capillare sul territorio la promozione del progetto e delle iniziative oltre che alla creazione di condivisione e messa a sistema dei processi e delle buone pratiche.

COMUNITA' MONTANE

- Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera
- Valtellina di Morbegno

COMUNI FIRMATARI DEL PROGETTO:

- Colico
- Delebio
- Gerola Alta
- Introbio
- Pagnona
- Piantedo
- Premana
- Sueglio
- Valvarrone

COMUNI INDIRETTAMENTE PARTECIPANTI AL PROGETTO

- Dorio
- Pedesina

ENTI DEL TERZO SETTORE, MUSEI, ECOMUSEI E ALTRI ATTORI COINVOLTI:

- ERSAF – Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste
- Ecomuseo della Valgerola
- Ecomuseo della Valvarrone
- Museo etnografico di Premana
- Museo delle miniere della Valvarrone
- Museo della Guerra Bianca – Forte Montecchio

Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



TRANSOROBICHE OCCIDENTALI – Storia e storie da riconnettere
Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera
Comunità Montana Valtellina di Morbegno



- Pro loco comunali
- Consorzi comunali
- Comprensori didattici comunali

ALPEGGI COINVOLTI:

- Alpe Rossa - Comune di Colico
- Alpe Scoggione - Comune di Piantedo
- Alpe Legnone - Comune di Delebio
- Alpe Cappello - Comune di Delebio
- Alpe Campo - Comune di Pagnona
- Alpe Stavello - Comune di Pedesina
- Alpe Vedrano - Comune di Gerola Alta
- Alpe Trona Soliva - Comune di Gerola Alta
- Alpe Trona Vaga - Comune di Gerola Alta
- Alpe Varrone - Comune di Introbio
- Alpe Sasso - Comune di Introbio
- Alpe Biandino - Comune di Introbio

RIFUGI/BIVACCHI COINVOLTI:

- Rifugio Roccoli Lorla
- Rifugio Bellano
- Rifugio Scoggione
- Bivacco baita del Lago
- Rifugio Legnone
- Rifugio Grieria
- Capanna sociale la Casniella
- Agriturismo Alpe Stavello
- Rifugio Tavecchia
- Rifugio Valbiandino
- Casa alpina Pio X
- Rifugio Madonna della Neve
- Rifugio S. Rita
- Rifugio Falc
- Rifugio Casera Vecchia di Varrone
- Rifugio Trona Soliva

Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE

Il territorio di riferimento è immerso all'interno del contesto montano orobico valtellinese e lecchese lungo lo spartiacque occidentale compreso tra il Monte Legnoncino e il Pizzo dei Tre Signori. I nuclei urbani montani qui dislocati si sono storicamente sviluppati in funzione alle disponibilità agricole e zootecniche che le genti del luogo ha saputo sfruttare nel corso dei secoli a fronte delle difficoltà della vita in quota.

L'utilizzo delle risorse naturali quali i boschi le miniere di siderite e i corsi d'acqua hanno consentito lo sviluppo di attività lavorative strettamente legate alla conformazione del luogo e alle sue peculiarità, adattando il paesaggio secondo esigenze funzionali che nel corso del tempo si sono sedimentate nella tipicità e nelle tradizioni delle persone che ancora oggi vivono questi territori.

La creazione dei pascoli d'alta quota e dei prati da fieno creati dal secolare disboscamento e mantenimento della risorsa naturale, l'utilizzo del legname, da opera o per la creazione di carbone naturale sono solamente alcuni degli esempi che hanno contraddistinto la vita delle generazioni che qui hanno vissuto.

La tradizione dell'alpeggio e lo sviluppo di forme associative popolari hanno consentito oltre allo sviluppo economico della società, anche la creazione di forme di sostentamento in cui le *comunità* rappresentavano il nucleo di forza in grado di sorreggere le fragilità di un territorio comunque lontano dai principali flussi economici.



Vista sulla Val Biandino. Storica via di comunicazione tra la Valsassina e la Valtellina.



CRITICITA'

Il XX secolo si è rilevato un momento di grande cambiamento per i territori. I nuclei di montagna hanno subito un lento deflusso degli abitanti verso le aree di Riviera e del fondovalle Valtellinese.

Le consuetudini agricole e rurali hanno subito un graduale abbandono a fronte delle vicissitudini economiche e sociali dell'Italia postbellica. Ciò ha influito (e ne è causa tuttora), sulla perdita di risorse immateriali, capacità e identità comunitaria che il legame uomo/territorio garantiva grazie alla forte interazione tra le parti, specie in considerazione alla storica valenza del settore agricolo, forestale e di allevamento.

Questo trend è in primo luogo osservabile dalla variazione della popolazione che fa notare come i flussi siano diversificati a seconda dei Comuni coinvolti dal progetto e della loro attuale importanza economico/commerciale.

Comune	Abitanti 1901	Abitanti 1931	Abitanti 1961	Abitanti 1991	Abitanti 2011	Abitanti 2020
Colico	3886	4150	4599	5934	7473	7913
Delebio	1745	1668	2166	2755	3173	3273
Gerola Alta	664	1089	1203	364	189	168
Introbio	879	846	1055	1383	2003	2000
Pagnona	528	535	571	492	402	364
Piantedo	725	753	827	1129	1321	1386
Premana	1076	1315	1705	2166	2288	2251
Sueglio	504	441	331	184	147	159
Valvarrone	1355	1231	1029	720	615	551

Popolazione residente nei comuni interessati al progetto.

Al graduale abbandono di alcuni paesi, si assiste nel contempo all'aumento generalizzato della popolazione anziana, che in termini demografici comporta previsioni di ulteriore riduzione della popolazione negli anni a venire con relative conseguenze sul piano sociale ed economico/territoriale.

Le difficoltà attuali della società sono inoltre rispecchiabili nelle condizioni lavorative presenti in loco in funzione ad una differente offerta che spinge gli abitanti a dover spostarsi in altri Comuni per lavorare (oltre che per motivi di studio) favorendo di fatto quelle aree maggiormente servite dai sistemi viari principali.



La variazione demografica sta inoltre condizionando l'andamento delle imprese attive presenti sul territorio, con graduale ma costante abbandono del settore primario dell'agricoltura e dell'allevamento, storica fonte di ricchezza delle comunità.

Il calo in quest'ultimo settore è espresso sia dal numero delle aziende che dalla superficie agricola utilizzata, mentre il numero dei capi d'allevamento complessivi pare avere un trend di lieve aumento.

Ciò sta ad evidenziare un graduale passaggio verso un allevamento di modello intensivo a discapito della conduzione famigliare un tempo molto diffusa.



Mungitura a mano in alpeggio.

L'utilizzo infine degli alpeggi siti nel territorio di riferimento, mostra un graduale abbandono sia in considerazione alla trasformazione dell'area di pascolo utile, sia in rapporto al bestiame portato in quota durante le stagioni estive. Alcuni alpeggi e maggenghi, subiscono anche l'abbandono della produzione zootecnica tipica, segno evidente delle criticità della struttura socio/territoriale della montagna.



POTENZIALITA' DEL CONTESTO STORICO CULTURALE

A fronte delle difficoltà odierne derivanti da un contesto socio/economico sfavorevole, risultano evidenti le potenzialità che il territorio montano può offrire.

I luoghi, con il loro passato, le storie le tradizioni e le tipicità che hanno generato nel rapporto con l'uomo diventano al giorno d'oggi punto di partenza per costruire nuovi paradigmi sostenibili e coerenti con le realtà di montagna.

Dal punto di vista storico culturale il territorio presenta una serie di particolarità e spunti d'interesse in chiave di promozione sovralocale:

Tipicità e tradizioni

Usanze, tradizioni e festività rivivono ancora oggi grazie al legame sociale della comunità. Questa ha mantenuto la capacità di trasmettere alle nuove generazioni il legame con il territorio da cui sono nate e si sono sviluppate l'insieme delle storie e di tutti quei beni immateriali che caratterizzano i singoli paesi.

Di fondamentale importanza in questo ambito sono le associazioni presenti sul territorio tra cui si segnala: i musei, gli ecomusei, le proloco, i consorzi già attivi nel valorizzare le attività storiche di queste antiche comunità orobiche e le caratteristiche naturalistiche ambientali dei propri territori contribuendo a tutelare un ambiente naturale tipico e pregiato che rappresenta una vera ricchezza delle vallate alpine.



Premana rivive l'antico.



Il patrimonio del costruito storico

L'insieme delle testimonianze dell'edilizia rurale sono evidenti nel territorio, sia nei nuclei e nelle aree in quota (un tempo a servizio delle attività di allevamento e coltivazione), che nel centro storico degli abitati, in alcuni casi ancora vissuto e attivo, in grado di permettere al visitatore di ammirare la storia della comunità attraverso i vicoli, l'architettura tradizionale, le testimonianze e la cura che gli abitanti hanno nel custodire il proprio paese.



L'antico borgo fortificato di Fontanedo (Colico).

Prodotti tipici: il formaggio

Rinomata nelle valli di riferimento è la presenza di una produzione storica casearia d'eccellenza legata soprattutto al nome del formaggio grasso denominato "Bitto".

Bitto: è il formaggio d'alpeggio per eccellenza. Molto ricercato fin dal '600, questo formaggio prende il nome dal torrente Bitto e mentre alcuni autori collegano il nome al celtico Bitu "perenne" altri autori ne legano l'origine al tedesco bett "torrente".

Prodotto esclusivamente nei mesi estivi negli alpeggi valtellinesi e in alcune alpi appartenenti al territorio delle province di Lecco e Bergamo, è un formaggio grasso realizzato con latte intero vaccino appena munto a cui spesso è aggiunto latte di capra. L'erba dei pascoli in quota e le particolari tecniche di lavorazione del latte, che consentono stagionature di oltre cinque anni, fanno di questo formaggio un prodotto unico e prezioso.

Matusc: prodotto in passato unicamente per l'autoconsumo familiare, questo formaggio ancora oggi è realizzato, in primavera e in autunno, nei maggenghi.



Ottenuto lavorando il latte scremato di più mungiture (fino a quattro), a differenza degli altri formaggi destinati alla vendita, e quindi confezionati dalle mani esperte di casari professionisti, il matusc è un formaggio semplice casalingo legato alla tradizione e alla laboriosità dei contadini.

Accanto ad interpretazioni che ne attribuiscono un'origine celtica, diversi studiosi collegano il nome matusc alla base latina mat 'telo', ossia al modo con cui è estratta la cagliata dalla caldaia.

Latteria o casera: con la nascita a metà '800 delle latterie sociali, per l'attività casearia valtellinese inizia un processo fondamentale che trasformerà un settore, fino a quel momento tipicamente artigianale, in un'attività moderna e all'avanguardia. Tra i formaggi valtellinesi il Casera, detto anche magro di latteria, è quello che più di tutti coniuga le moderne esigenze di qualità e sicurezza dei consumatori con la millenaria esperienza dei casari valtellinesi.

Il formaggio Casera, è un formaggio semigrasso prodotto tutto l'anno nelle latterie di fondo valle; il suo nome lo si deve al termine Casera, dal latino caseus "formaggio", ossia dagli edifici usati per la stagionatura dei formaggi valtellinesi.

Mascherpa: sinonimo di ricotta, in passato, il termine maschèrpa era ampiamente diffuso in tutta la regione. A dimostrazione di quanto fosse comune, a Milano è ancora diffusa l'espressione: "... è rimasto come quello della maschèrpa", usata per indicare qualcuno che è rimasto di stucco. La maschèrpa è prodotta partendo dal siero residuo della lavorazione del formaggio Bitto, a cui è aggiunto un'ulteriore aliquota di latte di capra orobica è una particolare ricotta prodotta, durante i mesi estivi, negli alpeggi della zona.



Forme di Bitto in stagionatura



POTENZIALITA' DEL CONTESTO NATURALE, PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

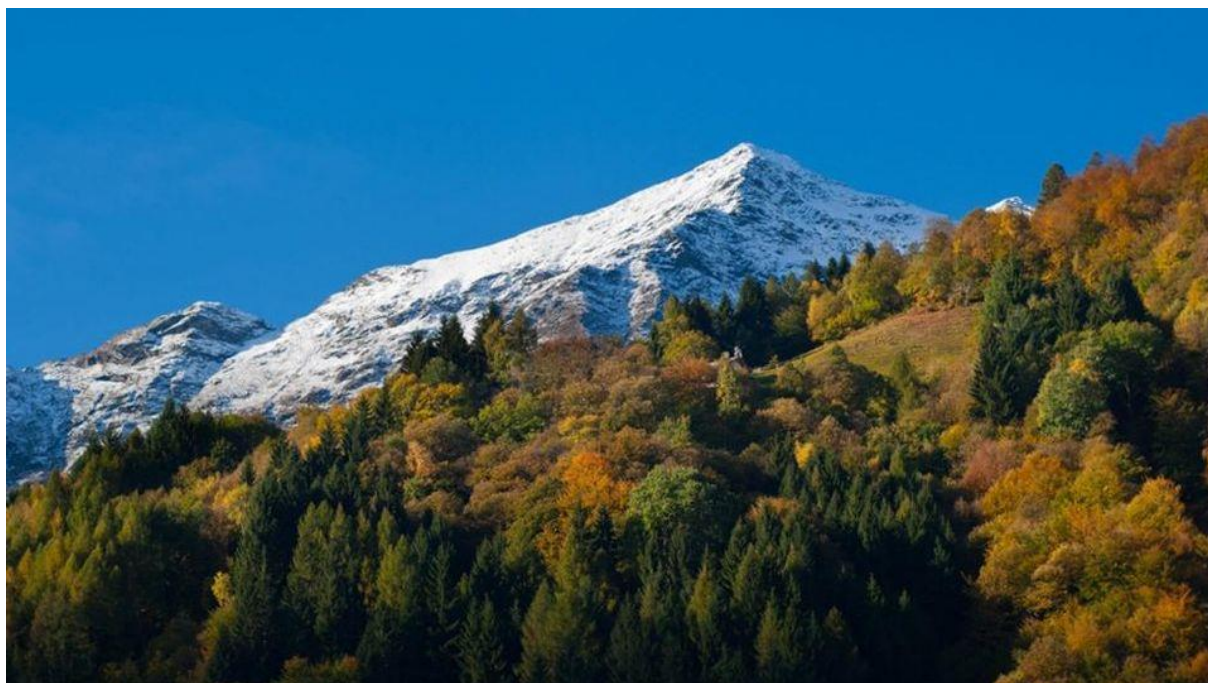
All'interno di un territorio completamente immerso nella montagna, tra foreste di abeti e praterie d'alta quota è possibile ammirare una grande varietà di ecosistemi e habitat in grado di attirare escursionisti, appassionati e semplici visitatori all'interno della tranquillità offerta da un territorio non urbanizzato. Il segno dell'uomo di modellazione del paesaggio è stato lento e rispettoso. Gli alpeggi e i maggenghi sono le testimonianze della simbiosi tra l'uomo e la natura che in chiave moderna possono ancora generare opportunità purché si mantenga il rispetto tra le parti ed uno sviluppo funzionale ma coerente alle attuali esigenze.

Dal punto di vista naturale, paesaggistico e ambientale è possibile individuare le seguenti aree d'interesse:

Il Parco delle Orobie Valtellinesi e le aree protette

Costituito con Legge Regionale n.57 del 15/09/89 il "Parco delle Orobie Valtellinesi" rappresenta un importante punto di riferimento per la salvaguardia e la tutela del territorio orobico valtellinese data la consistenza della superficie protetta.

Sempre sul territorio insiste l'ambito di RETE NATURA con aree SIC (Val Lesina e Valle del Bitto di Gerola) e ZPS (Orobie valtellinesi) oltre alla foresta ERSAF Val Lesina. Non si segnalano aree protette nei Comuni lecchesi partecipanti al progetto.



Scorcio della Val Lesina



Attività agricole e forestali

Il contesto così come storicamente già utilizzato risulta adatto allo sfruttamento ragionevole delle risorse naturali quali ad esempio boschi e prati da fieno. Le conoscenze e le capacità storiche di lavorazione permetterebbero quel naturale sviluppo in grado di dare continuità al settore.

POTENZIALITA' DEL CONTESTO TERRITORIALE

Dal punto di vista territoriale sono da annoverare le seguenti potenzialità:

Escursionismo e percorsi principali

La rete sentieristica locale risulta sostenuta da molteplici punti di attrattività di carattere escursionistico e cicloturistico.

Tra i sentieri a lunga percorrenza si segnala la Gran Via delle Orobie (GVO), percorso che collega Delebio ad Aprica attraverso tutto il versante orobico valtellinese, la Dorsale Orobica Lecchese (DOL) da Posallo a Valcava e il Sentiero del Viandante che collega Abbazia Lariana a Morbegno.

Per quanto riguarda gli itinerari cicloturistici si segnala in particolare il Sentiero Valtellina che collega Colico a Bormio e la Via del Bitto in fase di costruzione tra le Valli dei Bitto di Gerola e Albaredo per San Marco.



Segnavia verticale del Sentiero del Viandante

Le fortificazioni della Prima Guerra Mondiale

L'intera area di progetto fu interessata tra il 1916 e il 1917, dalla costruzione della "Frontiera Nord", oggi conosciuta anche con il nome di "Linea Cadorna". Il crinale orobico divenne la dorsale di riferimento per l'intera opera difensiva, con ideale collegamento fino all'area dell'Adamello. Tale opera doveva favorire lo sbarramento di un'eventuale



azione nemica attraverso il territorio elvetico, sfruttando la naturale conformazione orografica per garantire migliori posizioni di difesa sulla Valtellina.

Vennero realizzate numerose opere militari, molte delle quali ancora in ottimo stato e visitabili, sia a bassa quota che sulle vette. Queste ultime vennero realizzate grazie ad una impressionante opera ingegneristica militare che ha comportato la realizzazione ex-novo di diverse mulattiere che dalle sponde lecchesi delle montagne salivano fino in quota per consentire il transito e l'organizzazione dei lavori oltre che all'eventuale afflusso dei soldati in caso di evento bellico.

Trincee, casermette, postazioni di tiro e una rete viaria d'alta quota caratterizza tutt'oggi il paesaggio del Legnone e dei valichi orobici principali. Tutto questo a protezione del fianco destro del Forte Montecchio Lusardi di Colico, oggi sede del museo dedicato alla Grande Guerra e caratterizzato dall'essere una delle batterie corazzata della Prima Guerra Mondiale meglio conservate al mondo.



Forte Montecchio Lusardi con sullo sfondo il Monte Legnone

L'area mineraria e la storia siderurgica

Conosciuta fin dall'epoca romana l'area della Valsassina e dell'alto Varrone venne frequentata da tempi remoti alla ricerca di aree minerarie. Numerosi affioramenti di siderite lungo l'intera catena orobica crearono i presupposti per le prime attività estrattive, dalle quali nacquero vere e proprie attività siderurgiche di trasformazione del ferro, tanto da divenire nel corso del Medioevo importante centro tecnologico su scala europea. Le conoscenze acquisite dai mastri locali erano rinomate così come le abilità di lavorazione e di costruzione dei forni, degli altiforni e delle fucine,



dalle quali (grazie all'utilizzo dell'acqua) si forgiavano e si lavoravano strumenti all'epoca indispensabili per la vita delle comunità. Il materiale veniva inoltre commercializzato nell'ambito milanese per la produzione bellica e l'importanza economica venne sfruttata da importanti famiglie che si susseguirono nei secoli nello sviluppo dell'attività. Il processo estrattivo si fermò nel XVIII sec. in Valgerola e nel XIX sec. in Valvarrone dove tuttavia seppe mantenersi l'attività di lavorazione attraverso un percorso di specializzazione che vede tutt'oggi la località di Premana quale epicentro per la produzione di coltelli e forbici.

I resti di questa millenaria storia sono ancora oggi facilmente individuabili e raggiungibili da semplici percorsi che hanno come baricentro geografico la Bocchetta di Trona.

Differente infine la storia delle miniere di feldspato di Valvarrone, la cui attività estrattiva è recente e tutt'ora attiva ma che consente potenzialità da un punto di vista di approfondimenti della storia contemporanea e del paesaggio del "basso" Varrone.



Vena scavata di siderite a cielo aperto

Attrattività di carattere paleontologico

Il versante valtellinese della Bocchetta di Trona presenta una particolare conformazione di affioramenti geologici che ha permesso, nel corso degli anni, il ritrovamento di numerose testimonianze fossili tra cui una varietà di vegetazione terrestre denominata Cassinisia orobica. Sempre del Permiano inferiore, tra gli strati della formazione di Collio che affiorano in Val Gerola, alcuni animali, tra quelli che frequentavano le zone umide e le rive dei laghi, hanno lasciato le loro impronte sul suolo fangoso, che sono giunte fino a noi come tracce fossili. In base alla forma, alle dimensioni e alla disposizione, i paleontologi hanno riconosciuto diverse "specie" di animali a quattro zampe (tetrapodi), presenti anche nelle rocce di uguale età dell'Europa centrale e del Nord America.



TRANSOROBICHE OCCIDENTALI – Storia e storie da riconnettere
Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera
Comunità Montana Valtellina di Morbegno



TEMATIZZAZIONE DEL PROGETTO:

i punti di forza da valorizzare



Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



PREMESSA

L'insieme dell'intervento vuole evidenziare determinate peculiarità tematiche presenti sul territorio da cui trarre sviluppo in ambito turistico culturale ed identitario sulla base dell'analisi effettuate e delle potenzialità esistenti riscontrate.

Risulta evidente come un collegamento transorobico oltre all'itinerario in sé, sia da sfruttare quale punto di partenza di una condivisione di intenti tra enti e realtà differenti al fine di ottenere un duplice servizio in funzione dei due target specifici: i turisti e i residenti.

Entrambe queste categorie, con modalità partecipative, di coinvolgimento e di approfondimento differenti, devono divenire punto di partenza verso la conoscenza e la riscoperta del territorio e delle sue peculiarità.

La tematizzazione dei percorsi e l'approfondimento storico, culturale e formativo vuole dare centralità d'intenti all'intervento, focalizzando attorno ad alcune tematiche comuni i percorsi identitari delle future comunità di montagna.

Con il presente progetto, si intende pertanto promuovere e valorizzare trasversalmente, il patrimonio storico culturale d'area vasta sviluppando e approfondendo alcuni tematismi diffusi su entrambe le sponde orobiche. Tra questi i più significativi e dal maggiore potenziale progettuale risultano essere:

- Il paesaggio storico minerario estrattivo
- Il paesaggio militare della Grande Guerra
- Il paesaggio rurale d'alpeggio
- L'identità storico/culturale transorobica

Lo sviluppo di una strategia multifunzionale potrà inoltre garantire benefici (in un'ottica interdisciplinare) alle attività locali e alle caratteristiche (naturalistiche, ambientali, turistiche, enogastronomiche e storico/culturali) proprie dell'intero territorio di riferimento.



La millenaria storia siderurgica del territorio tramandata nel tempo e viva ancora oggi.



IL PAESAGGIO STORICO MINERARIO ESTRATTIVO

Nell'ambito progettuale i resti delle miniere di ferro e dei forni d'alta quota si possono individuare quasi tutti sopra i limiti della vegetazione (dove evidentemente l'esplorazione del terreno era più facile) e comprendono una vasta area a cavallo della Bocchetta di Trona suddivisa tra l'area di Trona/Lago Inferno e l'area dell'Alto Varrone, mentre un'ulteriore area mineraria di ridotte dimensioni è situata nel comune di Gerola Alta ai piedi del Monte Ponteranica. In quota risulta possibile ancora osservare i resti di tali attività che tuttavia necessitavano di ulteriori lavorazioni nei relativi paesi dove il materiale scendeva per essere raffinato, lavorato e commercializzato seguendo le tre principali direttrici della Valgerola, della Valvarrone e della Val Biandino. Qui tuttavia, a causa delle vicende storiche, le testimonianze risultano marginali e non hanno permesso di conservare i resti dei molti forni fusori che si trovavano nelle prossimità dei paesi. Di molti di essi rimane solamente la documentazione storica e toponomastica.

La zona delle miniere e dei relativi forni di arrostitimento di Trona/Varrone è molto estesa.

Le conformazioni rocciose sono costituite prevalentemente da verrucano, nelle cui fratture, in lontane ere geologiche, si sono inserite le vene di siderite, una roccia nera e lucente, spesso mescolata a quarzite. Per questo motivo le miniere sono quasi tutte costituite da scavi a cielo aperto per seguire le "vene" del minerale mentre in alcuni casi si è ricorsi alle gallerie.

In tutta l'area sono presenti decine di forni ed edifici di supporto all'attività lavorativa. E' invece più difficile calcolare il numero delle miniere, perché si tratta di scavi che a volte sono grandi e profondi, a volte sono costituiti da semplici "assaggi", che entrano nella roccia per pochi centimetri. Quasi tutti hanno una disposizione allineata, in quanto seguono i filoni di minerale che si sviluppano anche per centinaia di metri. Nella toponomastica locale sono rimasti anche i nomi di alcune esse tra cui quelle più famose troviamo quella di Varrone, Sciotta alta e bassa, Dossello, Baita nuova, Petazza, Pizzallo, Sant'Anna, Madonna, Tedesca, Croce, spesso accompagnati da storie e tradizioni orali che riportano alla luce in modo frammentato le vicende di questa antica attività.

Secondo la tradizione, i primi abitanti sarebbero arrivati in quest'area orobica proprio per lavorare all'estrazione del ferro dalle miniere. Sul piano delle ipotesi, data l'importanza che il ferro aveva nella società antica e la supremazia tecnologica che l'uso di questo metallo conferiva, si può ritenere che l'esplorazione e lo sfruttamento delle miniere siano avvenuti in tempi molto antichi anche in questa zona. Secondo gli studi compiuti recentemente in Valcamonica, la civiltà del ferro nelle Alpi sarebbe incominciata tra il 1200 e il 1000 a. C. ad opera di antichissimi artigiani provenienti dalle regioni orientali. Successivamente furono i Celti a dotarsi di un'alta specializzazione nell'arte siderurgica. Già prima dell'arrivo dei Romani, quindi, nelle nostre valli si lavorava il ferro e non è da escludere che anche queste montagne siano state esplorate dagli antichi abitanti alla ricerca delle vene del minerale. Gli studi moderni si avvalgono anche dei mezzi più sofisticati, come l'analisi al radiocarbonio, per la datazione dei reperti. Nel territorio non sono ancora stati compiuti studi approfonditi al riguardo. Ricerche di carattere archeologico nelle aree delle miniere e dei forni potrebbero forse dare qualche preziosa notizia sui tempi più antichi.



Nel campo della toponomastica va segnalato che negli atti notarili del Trecento ricorre più volte l'espressione "ubi dicitur ad schotarios apud fontem rebessi" (dove si dice agli scotàri, presso la fonte del rébes). Il termine medioevale scotàri, inoltre, anche in Valcamonica, veniva utilizzato per indicare i forni del ferro oppure i depositi del minerale.

L'ESTRAZIONE E LA LAVORAZIONE DEL FERRO

In genere non era difficile scoprire la vena del minerale, perchè questa era visibile in superficie e si distingueva dalla roccia circostante per il suo colore molto scuro. La vena veniva semplicemente scavata a cielo aperto, seguendo il filone di siderite. Generalmente si usava la tecnica "a gradini rovesciati". Si partiva cioè dalla parte più bassa, scavando in profondità, poi, utilizzando anche delle impalcature, si procedeva togliendo sempre la parte superiore e depositando sul fondo la roccia inutile e gli scarti. Per evitare pericolosi crolli, spesso venivano lasciati dei tratti di roccia, che facevano da puntello fra le pareti della miniera. Dove serviva, venivano utilizzati anche rinforzi di travi di legno per sostenere le volte. Anticamente la roccia veniva spaccata con picconi o con il tradizionale sistema di punta e mazzotto. Venivano usati spesso anche dei piccoli cunei di ferro (come quelli trovati in Valgerola) che venivano piantati nelle fessure. A volte venivano praticati nella roccia dei fori nei quali venivano conficcati dei legni che venivano successivamente bagnati abbondantemente. La dilatazione del legno produceva la fessurazione della roccia. Un'altra tecnica per facilitare lo scavo era quella di accendere nella miniera un gran fuoco. Il calore produceva delle fessurazioni nella roccia, che poteva essere poi asportata più agevolmente. Solamente dopo il 1500 si è diffusa anche fra i minatori la consuetudine di utilizzare le mine, realizzate con la polvere da sparo.

Man mano che lo scavo entrava in profondità, era necessario illuminare la miniera con lumi ad olio e provvedere anche a liberare il fondo dall'acqua. Le condizioni di lavoro dovevano essere molto disagiate: alcune miniere sono costituite da fessure così strette che non si riesce a capire come degli uomini vi potessero lavorare. La roccia frantumata veniva portata all'esterno con dei piccoli gerli, ma si può supporre che nelle miniere più profonde si utilizzassero anche le corde con le carrucole. Il minerale subiva un primo trattamento (chiamato arrostitimento) nei piccoli forni che si trovavano vicino alle miniere, in modo da perdere già una buona percentuale di scorie. In questi forni rudimentali non si raggiungeva la temperatura di fusione, anche perché spesso (stando a quanto sostengono gli studiosi di Valcamonica) si utilizzava della legna e persino arbusti del sottobosco, come rododendri e ontani.

Il minerale veniva poi portato a valle, presso i forni fusori, utilizzando i tradizionali metodi di trasporto, che potevano essere gli animali da soma, come muli e cavalli oppure le slitte trascinate sul terreno o, meglio ancora, sulla neve, durante l'inverno, come si è sempre fatto durante i secoli anche per la legna e i tronchi. I forni fusori erano sempre collocati vicino ad un corso d'acqua, perché l'energia idraulica azionava le ventole che soffiavano l'aria nel forno e soprattutto i magli che servivano per liberare definitivamente il metallo dalle scorie. Qui operavano i "mastri" del forno, artigiani molto esperti nel dirigere le operazioni di fusione, perché dovevano



calcolare le esatte proporzioni di ferro e di carbone, in modo che il metallo avesse le dovute caratteristiche di durezza e di flessibilità.

Il ferro prodotto veniva suddiviso in "rigoni e verzelli", che venivano venduti o passavano direttamente alle fucine dove i fabbri provvedevano a lavorarli per ottenere i più svariati strumenti. Come appare bene dai documenti storici, i forni venivano inizialmente gestiti in società ed avevano delle regole precise che tutti i soci dovevano rispettare. Solo in un secondo momento ricche famiglie subentrarono nella gestione del processo produttivo acquisendo i diritti di miniere e forni. Tra queste la famiglia valsassinese dei Manzoni da cui discende il poeta e scrittore Alessandro.

Dai documenti pare di capire che solo in alcuni periodi storici (abbastanza limitati) si sia svolta una lavorazione del ferro a tempo pieno. Generalmente l'attività mineraria era complementare a quella agricola e pastorale, veniva svolta cioè come integrazione quando c'era disponibilità di tempo, come nell'autunno e nel primo inverno. Questi erano proprio i periodi dell'anno più favorevoli al lavoro in miniera, perché durante l'estate la forte differenza di temperatura fra l'esterno e l'interno produceva il fenomeno della condensazione e quindi una forte umidità. Viceversa quando la temperatura esterna scendeva anche sotto lo zero, il clima costante che si manteneva all'interno della miniera diventava persino gradevole e facilitava il lavoro. Secondo alcuni studiosi, inoltre, gli uomini dei primi secoli dopo il Mille avrebbero goduto anche di un clima invernale più mite di quello attuale. Ciò avrebbe permesso di svolgere i lavori minerari ad alta quota ed avrebbe facilitato molto le coltivazioni e lo sviluppo degli insediamenti di montagna.



Resti di un forno d'arrostimento



IL PAESAGGIO MILITARE DELLA GRANDE GUERRA

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nell'estate del 1914 si assistette ad una rapida mobilitazione di eserciti e schieramenti su ogni fronte europeo. La Confederazione Elvetica, pur dichiarando la sua neutralità, schierò il proprio esercito sui territori di confine, incrementando l'organico a disposizione al fine di evitare aggressioni esterne ed attuando una politica di fortificazione difensiva anche sul confine italiano.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 e con l'accrescimento dei timori sul ruolo elvetico nel conflitto, prese piede l'idea di un possibile spostamento del teatro di guerra lungo il confine italo-svizzero. Gli Imperi Centrali avrebbero potuto discendere senza ostacoli le valli alpine ed entrare in Pianura Padana con l'eventuale complicità svizzera, accerchiando l'intero esercito e costringendo l'Italia alla resa.

Il timore di un'azione di questo tipo era inoltre supportato dalla possibile entrata in guerra dell'esercito confederato con le stesse potenze centrali. In questa fase storica del conflitto, infatti, la Svizzera fu scossa da scandali militari, che portarono alla luce il comportamento di alcuni ufficiali, scoperti a complottare con l'esercito tedesco e austro-ungarico. Ciò suscitò le reazioni dell'opinione pubblica svizzera e degli Stati belligeranti (in particolare di Francia e Italia), i quali colpevolizzarono l'accaduto, in virtù del mancato rispetto della neutralità dichiarata.

Questa crescente preoccupazione spinse il generale Cadorna a prendere in considerazione nei primi mesi del 1916 l'attuazione di un piano di difesa del confine italo-svizzero.

I lavori di questa linea fortificata denominata "Frontiera Nord" (ed erroneamente anche "Linea Cadorna") si svolsero tra la primavera del 1916 e l'estate del 1917 ed interessarono principalmente le regioni Lombardia e Piemonte. Questi territori furono collegati da un ideale sbarramento continuo, formato da una serie di capisaldi distaccati, posizionati sfruttando la conformazione orografica del territorio alpino e prealpino a ridosso delle principali vie di comunicazione (valli e passi). Tale concezione teorica era rivolta all'occupazione di determinati punti strategici, i quali, in caso di attacco nemico, avrebbero favorito una maggiore praticità difensiva all'interno di una guerra di posizione.

Tuttavia a poco più di un anno dall'inizio dei lavori si assistette ad un rapido capovolgimento dell'assetto strategico militare italiano.

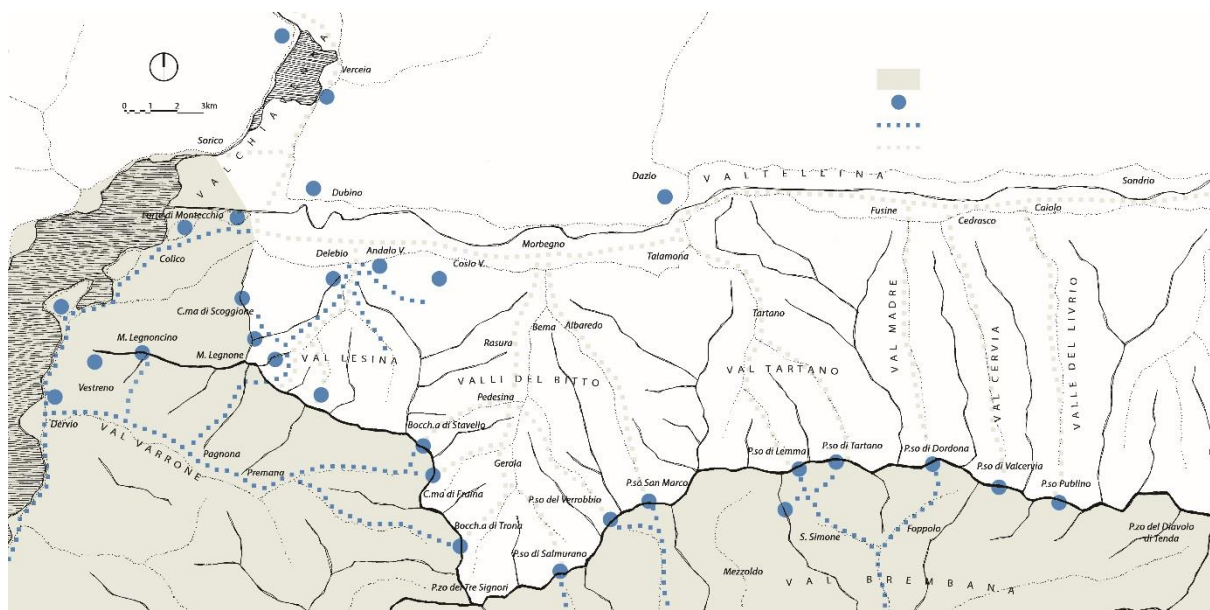
La totale tranquillità e la sempre maggiore sicurezza espressa dalla politica diplomatica elvetica (la quale seppe contenere le idee belligeranti del suo esercito) unite alle gravi difficoltà italiane sul fronte austriaco (culminate con la sconfitta di Caporetto), si tradussero con il graduale spostamento di uomini e mezzi dai territori piemontesi e lombardi verso il fronte di guerra principale. In questa situazione, la Frontiera Nord assunse immediatamente un ruolo secondario nello scacchiere bellico nazionale. Le opere realizzate furono infatti in buona parte abbandonate e l'evolversi degli eventi fecero del Piave l'unica frontiera nazionale, cancellando in seguito dalla storia le vicende militari lungo questo confine.

Stime recenti indicano l'impiego di circa quarantamila operai intervenuti, durante questo anno di guerra, nella costruzione dell'intera opera. Questo grazie all'impiego di reparti dell'esercito e di una prevalente componente di tipo



civile, arruolata in forma volontaria per sopperire alla scarsità di soldati. La direzione dei lavori di costruzione e il relativo presidio, venne invece assegnata alla V Armata e in seguito al Comando dell'Occupazione Avanzata alla Frontiera Nord (O.A.F.N.), il cui territorio di competenza era compreso tra il Monte Bianco e il Pizzo Scalino, congiungendosi quindi idealmente a oriente con il fronte bellico principale, presidiato dalla I Armata.

La linea di difesa risultava suddivisa a fini organizzativi in settori e sottosettori ripartiti da occidente a oriente in precisi ambiti territoriali di competenza: Valle d'Aosta, Toce-Verbano, Verbano-Ceresio, Ceresio-Lario, San Lucio-San Jorio e Mera-Adda. Quest'ultimo delimitato a Nord dal confine svizzero, a Ovest dalla direttrice compresa tra il Pizzo Martello, Gravedona e la mediana del lago di Como fino a Varenna, a Sud dalla valle del fiume Adda e a Est dal Pizzo Scalino. Il settore Mera-Adda, inoltre, risultava caratterizzato da una linea di difesa arretrata rispetto al confine, poiché realizzata a supporto del Forte Montecchio Nord di Colico (quest'ultimo costruito prima dello scoppio della guerra), compresa tra lo sperone di Dervio, il Monte Legnoncino, il Monte Legnone, il Monte Rotondo, il Pizzo dei Tre Signori e la catena delle Orobie fino al Pizzo del Diavolo di Tenda. Lungo questa ideale linea si possono trovare ancora oggi molte di queste testimonianze storiche di una guerra fortunatamente mai combattuta.



Il settore orobico "Mera-Adda" della Frontiera Nord.

Le aree fortificate all'interno del contesto progettuale e tuttora visitabili sono:

- Forte Montecchio Lusardi (museo della Guerra Bianca) – Comune di Colico;
- Area fortificata presso Forte di Fuentes – Comune di Colico;
- Area fortificata di Sommafiume – Comune di Suello;
- Area fortificata Monte Legnoncino – Comune di Valvarrone;
- Area fortificata di Scoggione – Comune di Piantedo;
- Area fortificata "Prà Valterun" – Comune di Delebio;

Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



- Area fortificata Monte Colombano – Comune di Delebio e Piantedo;
- Area fortificata Pizzo Valtorta – Comune di Delebio;
- Area fortificata Bocchetta di Legnone – Comune di Delebio e Pagnona;
- Area fortificata Bocchetta di Stavello – Comune di Premana e Gerola Alta;
- Area fortificata Cima di Fraina – Comune di Premana e Gerola Alta;
- Area fortificata Bocchetta di Trona – Comune di Introbio e Gerola Alta.



Trincea con postazione di tiro per fucilieri in località Scoggione.

IL PAESAGGIO RURALE D'ALPEGGIO

Gli alpeggi orobici, sono denominati in italiano "alpi", mentre nella parlata locale, si utilizza la denominazione "muunt". Tale termine indica tuttavia ambienti e paesaggi differenti se analizzati dal punto di vista valtellinese e lecchese nei quali l'attività agricola di allevamento di montagna rappresentava una grande risorsa storica per le comunità.

Mentre nelle Alpi in generale prevalgono la proprietà comunale o la proprietà "sociale" indivisa, nell'area di progetto, pur essendo presenti diverse proprietà comunali e alcune proprietà indivise con numerosi soci comproprietari, la forma prevalente è la proprietà privata individuale o di un numero limitato di comproprietari.

Tra gli investimenti di tempo e fatica profusi nel miglioramento dei pascoli vanno senz'altro citati gli spietramenti. Ogni pietra o ciottolo raccolto corrispondeva a qualche ciuffo d'erba in più per gli animali. La diligente opera di spietramento doveva essere spesso rinnovato per via delle cadute di sassi dai versanti soprastanti il pascolo, dallo



spargimento di materiale ad opera delle slavine e delle esondazioni dei torrenti. Con le pietre raccolte si sono edificate le baite, ma anche tante altre strutture che connotano in modo specifico il paesaggio dell'alpeggio.

L'estesa rete sentieristica, la rinomanza del formaggio Bitto, i numerosi aspetti di interesse storico, etnografici e naturalistici rappresentano altrettanti elementi in grado di favorire una maggiore integrazione tra la tradizionale attività di alpeggio (con i suoi aspetti zootecnici e caseari) e quella turistica, nelle sue varie componenti escursionistica, gastronomica, educativa.

La struttura organizzativa degli alpeggi si contraddistingue attraverso una serie di edifici storici/rurali tuttora utilizzati suddivisi per funzione nell'areale utile di pascolo e tra loro organizzativamente collegati:

- La *caséra*. Edificio coperto utilizzato per la caseificazione e la stagionatura del formaggio prodotto, oltre che alle esigenze di vita degli alpeggiatori;
- Il *calécc*. Struttura rurale di ridotte dimensioni formata da una semplice muratura perimetrale in pietra a secco e coperta con strutture provvisorie, utilizzato per la caseificazione in luoghi prossimi alla zona di pascolo del bestiame;
- Il *barech*. Recinto murario in pietra a secco utilizzato per il pascolo e il contenimento del bestiame.
- Il *baitùn*. Struttura coperta utilizzata per il riparo del bestiame.

Le difficoltà odierne logistiche ed imprenditoriali di coloro che ancora oggi esercitano questo antico lavoro risultano avere conseguenze negative per l'intero comparto territoriale:

- riduzione della superficie di pascolo;
- abbandono ed incuria del territorio con relative conseguenze idrogeologiche;
- abbandono di usanze e tradizioni legate all'attività casearia e zootecnica;
- riduzione delle attività lavorative in montagna;
- riduzione dell'attrattività territoriale.

L'intento del progetto è quello di preservare l'insieme delle qualità espresse dal completo e complesso utilizzo dell'alpeggio accompagnando e agevolando gli alpeggiatori che investono nel mantenimento del territorio e nella produzione enogastronomica tipica del luogo attraverso reti di comunicazione e di collaborazione tra i vari attori presenti sul territorio, al fine di fornire un'offerta multifunzionale e di maggiore qualità.

La messa a sistema delle potenzialità dell'intero comparto territoriale potrà pertanto influire sulle dinamiche turistico/economiche dell'area, garantendo un circolo virtuoso che possa dare sostegno lavorativo a tutti gli operatori economici che si trovano ad affrontare le difficoltà della montagna.



Il calécc, tipica struttura d'alpeggio per la produzione del Bitto.

L'IDENTITA' STORICO/CULTURALE TRANSOROBICA

Particolarmente sentita in alcune comunità, specie tra quelle di montagna, è il senso di appartenenza dell'individuo verso il territorio e la comunità di riferimento.

Tali valori si traducono in forme partecipative e di volontariato attivo all'interno di associazioni locali che esercitano oltre ad un'unità civica anche forme di aiuto e collaborazione concrete con gli enti pubblici.

Nonostante una visione a volte campanilistica, tale condizione rappresenta una risorsa fondamentale da custodire e valorizzare proprio perché appartenente dell'identità storica e della struttura sociale che hanno formato e costruito i singoli centri abitati.

Storie, racconti, tradizioni, leggende, modi di dire, dialetti, variano spostandosi da un paese all'altro e costituiscono quella frammentazione che la società odierna sta cancellando, perdendo di fatto un patrimonio poco percepito ma che costituisce di fatto un bene fondamentale all'interno del concetto di patrimonio culturale e più precisamente nell'ambito dei "beni immateriali".

Il patrimonio culturale non è solo monumenti e collezioni di oggetti ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo, artigianato tradizionale.

Questo patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi



modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra.

L'UNESCO ha tra i suoi obiettivi prioritari l'attuazione di misure atte a favorire la trasmissione del patrimonio culturale immateriale fra le generazioni, per questo nel 2003 ha adottato la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall'Italia nel 2007, nella quale è prevista una serie di procedure per l'identificazione, la documentazione, la preservazione, la protezione, la promozione e la valorizzazione del bene culturale immateriale.

I beni immateriali nella società odierna stanno subendo una rapida dispersione, con conseguente cancellazione del bene. La dispersione territoriale e sociale rende tale patrimonio fragile e il rischio di scomparsa è evidente dati i mutati paradigmi e la difficile comprensione del bene rispetto a quelli materiali.



Immagine del 1925 raffigurante la Fiera di Delebio, istituita nel 1809 e tuttora attiva quale esposizione zootecnica.

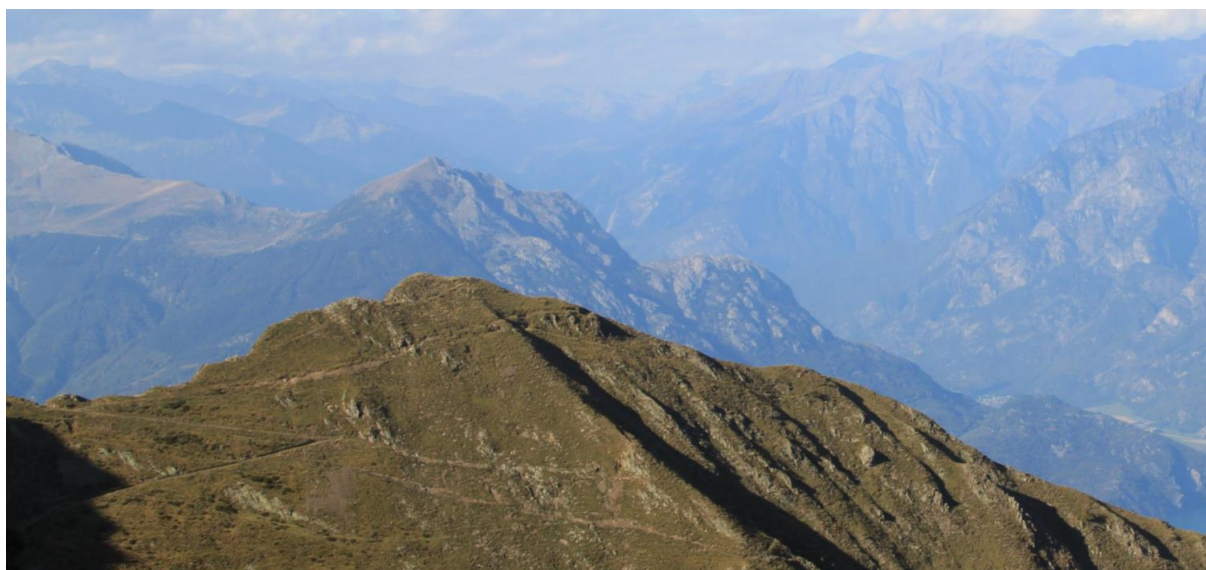


TRANSOROBICHE OCCIDENTALI – Storia e storie da riconnettere
Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino Riviera
Comunità Montana Valtellina di Morbegno



LE AZIONI DI PROGETTO

diversificazione di un unico processo



Dott. Arch. Luca Ruffoni

Via Eliseo Fumagalli, 53 – 23017 Morbegno (SO)

Tel.: 331 7416850 – PEC: luca.ruffoni@archiworldpec.it – Email: luca.ruffoni@gmail.com



Risulta possibile suddividere il complesso dell'intervento all'interno di due azioni principali rivolte a generare un'azione sinergica di riconnessione territoriale e sociale tra i territori, sviluppate attorno alle tematiche progettuali di riferimento:

- Le azioni progettuali (interventi edili/forestali);
- Le azioni progettuali (innovazione tecnologica).

1) LE AZIONI PROGETTUALI (INTERVENTI EDILI/FORESTALI)

Esse rappresentano gli interventi principali per la messa in sicurezza e l'adattamento viario di collegamento. Verrà utilizzata la viabilità esistente preferendo inoltre i percorsi storici e le mulattiere militari della Grande Guerra al fine di un loro recupero storico/culturale.

Le vie principali saranno connesse alle arterie secondarie e di connessione con i punti tematici favorendo l'accesso agli alpeggi, alle strutture ricettive, alle aree storico minerarie e militari.



Gli interventi dovranno garantire la transitabilità e la sicurezza a differenti utenze con differenziazione delle difficoltà degli itinerari.

- Manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete sentieristica esistente (ripristino del fondo, ripristino di murature a secco, realizzazione di gradini, livellamento di terreno, realizzazione di canalette di scolo, realizzazione di attraversamenti su corsi d'acqua, realizzazione di parapetti);
- Utilizzo di mulattiere militari, sentieri, strade VASP e strade pubbliche escludendo la creazione di nuovi itinerari e adattando l'esistente laddove siano necessarie consistenti modifiche;

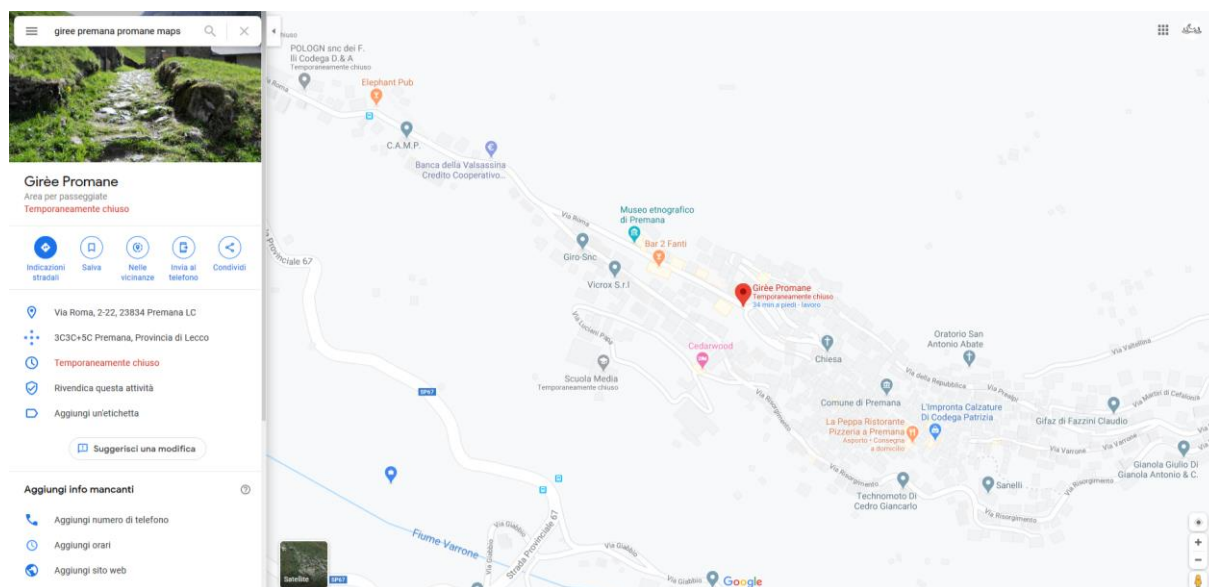


- Realizzazione della segnaletica verticale e orizzontale secondo i modelli regionali;
- Realizzazione di bacheche e pannelli informativi all'interno di aree di sosta o strutture/spazi da recuperare;
- Abbattimento di barriere architettoniche e opere di accessibilità ai rifugi esistenti;
- Realizzazione di opere di adattamento di percorrenza e sosta per le differenti utenze con gradi di difficoltà differenziati.

2) LE AZIONI PROGETTUALI (INNOVAZIONE TECNOLOGICA)

Necessarie per consentire un moderno utilizzo del tracciato e degli spazi pubblici, oltre che a favorire la conoscenza del territorio:

- Realizzazione di punti di ricarica e bike con impianto fotovoltaico da integrare in connessione con le strutture ricettive presenti;
- Realizzazione di reti wifi gratuite nei centri abitati in corrispondenza dell'arrivo/fine dell'itinerario (utilizzabile da escursionisti e da residenti);
- Realizzazione di amplificatori di segnale telefonico presso le strutture ricettive con rete wifi gratuita per gli ospiti;
- Realizzazione di totem multimediali.



La mappatura digitale del territorio, degli itinerari e degli elementi emergenti come condivisione del sapere per gli utenti dei percorsi e per i residenti.